

# Conclusioni Seminario Primo Annuncio e Dialogo Interreligioso

## Madrid ottobre 2024

### 1. Introduzione

Un gruppo di salesiani e laici delle undici ispettorie della Regione Mediterranea si è riunito a Madrid dall'11 al 13 ottobre 2024 per riflettere e condividere alcune esperienze pastorali su “Il primo annuncio e il dialogo interreligioso”, seguendo il piano elaborato dalla Conferenza degli Ispettori della Regione al termine del CG28.

La missione è una delle caratteristiche fondamentali dell'identità della Chiesa e ha la sua fonte nella missione trinitaria. Nel fuoco della Pentecoste nasce la Chiesa e i discepoli ricevono l'incarico missionario dal Signore risorto. “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a tutta la terra” (Mc 16,15). La nostra missione è annunciare il Vangelo.

Nei giorni del seminario hanno predominato in noi due atteggiamenti. In primo luogo, volevamo *ascoltare e contemplare* la realtà con una prospettiva di fede. Il Concilio Vaticano II ha affermato che Dio è nascosto nei segni dei tempi e che per conoscere e interpretare i segni dei tempi abbiamo bisogno del dono dello Spirito e di assumere Gesù Cristo come criterio di discernimento. Se vogliamo discernere dobbiamo avere un atteggiamento di ascolto della realtà, di apertura della mente e del cuore e di disponibilità a non tralasciare i segnali più piccoli.

Il secondo atteggiamento è stato quello di cercare la forza teologica e pastorale della parola “dialogo”. Al centro dell'Annuncio c'è il fatto che Dio diventa Parola per amore. La nostra fede ha il suo fondamento in un Dio che parla con l'uomo, che si è fatto Parola in Gesù Cristo, gli esseri umani rispondono con parole umane al Signore, e in questo modo cercano anche di dialogare tra loro. “La Chiesa deve entrare in dialogo con il mondo in cui vive. La Chiesa diventa parola; la Chiesa diventa messaggio; la Chiesa diventa dialogo” (ES 34).

La finalità di questa nostra riflessione seminariale è quella di aiutare ed orientare le nostre Ispettorie nell'elaborazione dei PEPSI affinché esse siano all'altezza delle sfide che il mondo di oggi ci presenta.

### 2. Contesto

La proposta pastorale salesiana è inserita in un contesto socio-culturale, ecclesiale e salesiano.

#### a. Contesto socio-culturale

Il contesto socio-culturale odierno secolarizzato e pluralista pone alcune sfide per l'azione pastorale salesiana.

All'interno del seminario i giovani sono stati riconosciuti come produttori di cultura. Essi non sono solo ricettori di una situazione sociale, ma ne sono anche fautori e questo rappresenta una sfida per il carisma salesiano, il quale pone un forte accento sul protagonismo giovanile.

La posizione contemporanea dei giovani nei confronti della religione non assume (più) i caratteri di opposizione e di rifiuto tipici dei decenni passati, semmai i giovani appaiono piuttosto dubbiosi e scettici. Inoltre i confini tra credenti e non credenti si sono fatti più labili, soprattutto tra i giovani. Questo può rappresentare sia una preoccupazione sia un'opportunità pastorale.

### **b. Contesto ecclesiale**

La fonte, il destino e il protagonista principale della missione salvifica è Dio stesso nella diversità delle persone divine e il Magistero ecclesiale ha da sempre proposto la centralità del Kerygma in tutte le azioni ecclesiali.

L'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI ha segnato il cammino post-conciliare della Chiesa circa la comprensione dell'evangelizzazione, Giovanni Paolo II ha rilanciato la tematica aprendo la riflessione circa la *Nuova Evangelizzazione* e Benedetto XVI ha colto il testimone istituendo e promuovendo il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Papa Francesco sceglie di connotare l'inizio del Suo Pontificato offrendo una riflessione sul tema dell'Evangelizzazione. Essa viene presentata nei suoi riflessi ecclesiali, nei suoi risvolti sociali e nelle sue esigenze spirituali e morali.

Il contesto ecclesiale giovanile, riflettendo la situazione sociale, presenta diverse forme di appartenenza e di partecipazione ecclesiale: alcuni gruppi emergenti hanno molto seguito e radunano un gran numero di giovani. Questi movimenti ci provocano e ci interrogano: non ci riconosciamo pienamente in essi - riteniamo che l'organicità della pastorale giovanile salesiana possa offrire un accompagnamento più integrale - però vogliamo cogliere gli stimoli positivi che da essi ci raggiungono.

### **c. Contesto salesiano**

L'ultimo Capitolo Generale ha offerto alcune riflessioni circa il tema del nostro seminario:

Sull'urgenza del Primo Annuncio il testo capitolare riporta: "Di fronte alla crisi globale dell'autorità, della tradizione e della trasmissione siamo sfidati sugli stili, sui contenuti e sulle modalità di annunciare Gesù Cristo, in quanto ci sentiamo tutti chiamati ad essere "missionari dei giovani". Convinti della necessità di arrivare al loro cuore, sentiamo l'urgenza di proporre con più convinzione il primo annuncio, perché «non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio» (Christus vivit, n. 214)".

Sul dialogo interreligioso sempre l'ultimo Capitolo Generale al numero 44 afferma: "La dottrina della Chiesa insegna che la rivelazione di Dio in Cristo, pur superando in modo sorprendente la sapienza umana e l'esperienza di altre tradizioni religiose, porta a compimento i germi di verità che esse contengono e invita in molti modi a impegnarsi nel dialogo interreligioso. Per questo è possibile individuare dei valori comuni che pongano le basi per una formazione differenziata, inculturata e contestualizzata senza venire meno all'originalità della fede cristiana."

### **3. Elementi per il discernimento**

#### **a. Evangelizzazione tra testimonianza e annuncio**

La missione evangelizzatrice della Chiesa, in continuità con la missione salvifica di Dio, costituisce il compito principale e l'identità più profonda della Chiesa stessa.

L'evangelizzazione, per dirla con le parole di San Paolo VI, "è un processo ricco, complesso e dinamico" e consiste nel realizzare con parole e opere la trasmissione del Vangelo, favorire l'incontro e la conoscenza con la Persona stessa di Cristo.

L'evangelizzazione è un processo composto e articolato. Essa si realizza innanzitutto attraverso la testimonianza: non può esistere una evangelizzazione che non passi attraverso la testimonianza di vita cristiana dei fedeli, tutto nasce da un incontro, da una condivisione di vita. La testimonianza però da sola risulta insufficiente, è necessario un annuncio esplicito della persona di Gesù, affinché possa essere svelato il mistero che abita la testimonianza di vita dei cristiani.

Senza l'annuncio la testimonianza rischia di rimanere indecifrabile agli occhi e al cuore degli uomini del nostro tempo. Senza la testimonianza l'annuncio risulta vuoto e sterile. In questi giorni abbiamo imparato a riconoscere la testimonianza e l'annuncio come i due polmoni di un unico respiro.

#### **b. Evangelizzazione e Kerygma**

Se il discepolato nasce dall'incontro con Cristo ne consegue che lo scopo primo e ultimo dell'evangelizzazione debba essere necessariamente quello di condurre altre persone all'incontro con Lui e questo non può avvenire senza un annuncio esplicito della Passione, della Morte e della Risurrezione del Signore Gesù, il cuore della storia della salvezza.

L'annuncio del kerygma deve contraddistinguere ogni azione ecclesiale, non può essere dato per scontato, ma deve essere riproposto continuamente e secondo uno stile coerente con il Vangelo e con il contesto nel quale esso viene proposto. Papa Francesco ricorderebbe come elementi fondamentali dello stile dell'evangelizzazione per la Chiesa di oggi: una evangelizzazione in uscita, una evangelizzazione gioiosa e una evangelizzazione spirituale, che offra un incontro reale, personale e comunitario con la persona di Gesù.

#### **c. Primo Annuncio**

In questa cornice il Primo Annuncio si connota come quell'azione ecclesiale condotta da un singolo o da un gruppo, volta a proporre il cuore del Vangelo sia a coloro che non lo conoscono sia a coloro che si sono allontanati da lui.

Il Primo Annuncio consiste prima di tutto in un breve intervento volto a fare breccia nella mente e nel cuore dell'interlocutore. Deve essere un messaggio empatico, vicino, aderente alla vita personale del destinatario. Il Primo Annuncio non deve avere la pretesa di essere esplicativo, ma deve provocare, suscitare interesse, può risuonare nel cuore dell'ascoltatore come una proposta.

In questi giorni abbiamo compreso anche che la questione del Primo Annuncio non riguarda solamente il "cosa", ma soprattutto il "come". Il Primo Annuncio è una questione di comunicazione. Esso può avvenire nel dialogo a tu per tu, ma può anche essere rivolto a un gruppo. Il Primo Annuncio infine può essere favorito anche dai nuovi mezzi di comunicazione e dai social media.

#### **d. Dialogo interreligioso**

L'invio missionario del Risorto e il contesto socio-culturale della nostra Regione ci portano ad incontrare molti giovani appartenenti ad altre fedi e ad altre religioni. La missione evangelizzatrice della Chiesa è chiamata quindi giocoforza a trovarsi in dialogo con altri credenti e a instaurare con essi un dialogo. Anche in questo caso la testimonianza cristiana costituisce un punto essenziale e fondamentale per il dialogo interreligioso. Inoltre, perché possa realizzarsi un vero dialogo è necessario che le parti in causa siano ben consapevoli della propria identità e del proprio credo, solo così, favoriti da una sincera volontà di incontro potranno emergere quegli elementi che possono favorire una vicinanza e una comunione reale anche tra fedeli di religioni diverse. Per di più nel dialogo interreligioso non è detto che a un certo punto non ci siano le condizioni anche per realizzare una forma di annuncio.

#### **4. Proposte pastorali**

Nel Seminario abbiamo anche riflettuto su alcune concretizzazioni pastorali con cui vogliamo procedere per una migliore proposta di Primo Annuncio e di dialogo interreligioso.

***Il Vangelo non è per alcuni, ma per tutti.*** Partiamo dalla consapevolezza che il Vangelo è per tutti, senza esclusione, perché il Signore ci manda a tutti. È quanto ha detto Papa Francesco ai giovani: "Non abbiate paura di andare a portare Cristo in qualsiasi ambiente, anche nelle periferie esistenziali, anche a coloro che sembrano i più lontani, i più indifferenti. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore" (ChV 177).

Va aggiunto che il Vangelo è anche per noi. Nell'azione pastorale l'attenzione più importante, e la prima, è sulla grazia: l'amore sovrabbondante di Dio per noi e per l'intera creazione. È impressionante riconoscere il dono che Cristo ha fatto di sé per amore. Questo ci fa guardare alla vita non come a una conquista, ma come a un dono. Avvicinarsi alla vita dal punto di vista del dono permette anche all'evangelizzatore di essere raggiunto dalla grazia contenuta nell'annuncio del Vangelo stesso. La pastorale è una proposta rivolta ai giovani, ma è prima di tutto una proposta che raggiunge il cuore dell'evangelizzatore. Chi vuole dedicarsi all'evangelizzazione deve lasciarsi evangelizzare.

**La proposta pastorale non è tanto ciò che facciamo quanto un'espressione di ciò che siamo.** La proposta pastorale, prima di essere intesa come azione, deve essere considerata come espressione di ciò che siamo. In questo senso, la prima cosa da affermare è che la nostra pastorale richiede di riconoscere che siamo comunità cristiane che hanno qualcosa da proporre ai giovani, anche a quelli che professano altre fedi o non ne professano affatto, e questa proposta pastorale si sostanzia nel Vangelo. Questo apre un interessante campo d'azione volto alla cura e alla formazione sia dei giovani che degli stessi operatori pastorali.

**Proporre una pastorale che tocchi il cuore del giovane e dell'evangelizzatore.** Ciò significa riconoscere l'importanza della conversione: personale, intellettuale e religiosa. A tal fine, cerchiamo vie pedagogiche per suscitare e risvegliare il desiderio di fede, per avviare e accompagnare all'esperienza di Dio. I primi passi di questo processo mirano a risvegliare il desiderio di Dio, a rendere le persone consapevoli della propria interiorità, ad aiutarle a connettersi con le domande di senso, a riconoscere di essere abitate da una Presenza.

**Credere con il cuore e vivere con gioia.** Nel testo della conversione dell'etiope negli Atti degli Apostoli, vediamo come la fede tocchi il suo cuore e poi si metta in cammino con gioia. L'eunuco, immagine di un uomo debole, crede di cuore. Qualcosa ha toccato il suo cuore e ha raggiunto le profondità della sua vita: Gesù stesso. La gioia è il frutto della fede. Questa fede e questa gioia sono anche in Filippo. San Paolo si chiedeva perché annunciasse il Vangelo quando riconosceva di essere accompagnato da molte difficoltà. Nella sua risposta ai Corinzi, rifiuta il guadagno, il potere o il prestigio, e dice che il Vangelo stesso è diventato il suo guadagno. Guai a me se non evangelizzo (1Cor 9,16). C'è una dolce consolazione nell'evangelizzare. Dare la vita per il Vangelo è una gioia che inonda il cuore. "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più" (EG 264).

**Dialogo e apprendimento.** Annunciare il Vangelo ai giovani significa dialogare con loro, ma anche imparare da loro. Parlare ai giovani è possibile solo se prima li ascoltiamo. Dobbiamo prendere sul serio ciò che il Sinodo dice sui giovani quando afferma che i giovani sono un luogo teologico. "Il Sinodo ha cercato di guardare ai giovani con l'atteggiamento di Gesù, per discernere nella loro vita i segni dell'azione dello Spirito. Crediamo infatti che anche oggi Dio parli alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, così come le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto" (FD 64). Cosa stiamo imparando dai giovani?

**Una pastorale di crescita.** Crescere significa andare avanti, andare oltre. Come accompagnatori, piantiamo *semi di pienezza*. I semi di pienezza aprono orizzonti ampi e ci fanno guardare oltre noi stessi. "Lasciati amare da Dio, che ti ama così come sei, ti stima e ti rispetta, ma ti offre anche sempre di più: più amicizia, più fervore nella preghiera, più fame della sua Parola, più desiderio di ricevere Cristo nell'Eucaristia, più voglia di vivere il Vangelo, più forza interiore, più pace e gioia spirituale" (GE 161). Molte delle nostre proposte pastorali si collocano in questa pastorale della crescita. In particolare, dobbiamo sottolineare l'importanza degli itinerari formativi, e soprattutto dell'itinerario di educazione alla fede, sapendo che la fede non è una conquista ma un dono che dobbiamo accogliere.

**Una pastorale della ricerca.** Questa preoccupazione per la pastorale della ricerca è urgente, soprattutto in quei contesti dove le tracce religiose hanno perso forza e vigore, o nel contesto di minoranza religiosa. Saper comunicare con i cercatori significa aprire

ponti di relazione; significa intendere il dialogo non solo come comunicazione di idee ma soprattutto di doni; significa curare i semi della Parola. In questi semi la Parola è già presente, anche se in forma incipiente, e la direzione verso cui puntano è la Parola. Questa dottrina è di grande aiuto quando ci prepariamo a fare una proposta pastorale in contesti interreligiosi e post-cristiani, perché ci propone di cercare luoghi di intesa e di collaborazione. Questi luoghi li troviamo in temi come il valore dell'uomo e della dignità umana, la ricerca della pace, l'acquisizione di virtù come la compassione e il rispetto per lo straniero. Tutti questi approcci sono di grande attualità. Forse dovremmo iniziare dal semplice.